

## Antropocene - L'epoca umana

di Anna Savarese, Architetto di Legambiente Campania



Vasta eco ha destato la proiezione di quest'autunno nelle sale cinematografiche italiane del docufilm Antropocene – L'epoca umana frutto della collaborazione tra il noto fotografo Edward Burtynsky e i registi pluripremiati, moglie e marito, Jennifer Baichwal e Nicholas de Pencier. La bravura dei tre artisti rende la trattazione di tematiche di carattere scientifico comprensibili al grande pubblico che viene

facilmente sensibilizzato al problema dell'emergenza climatica e alla necessità di evitare l'apartheid climatico che potrebbe colpire le popolazioni dei paesi più poveri, nonostante e forse è meglio dire per il paradosso di essere quelli più ricchi di risorse naturali.

Il film, distribuito da Fondazione Stensen e Valmyn, che si è avvalso del sostegno di Extinction Rebellion Italia, Friday for Future Italy, Greenpeace Italia, Associazione Italia Giovani per l'UNESCO e #Unite4Earth, chiude la trilogia iniziata con *Manufactured Landscapes* (del 2006 e proseguita nel 2013 con *Watermark* a conferma dell'impegno sui temi ambientali del team di cineasti con la creazione di opere dall'efficace impatto visivo ed emotivo che sposano la tesi dell'Anthropocene Working Group, che ha avviato i suoi studi nel 2009, per avvalorare l'ipotesi secondo cui l'epoca dell'Olocene, iniziata sulla Terra 11.700 anni fa, ha lasciato spazio all'epoca antropocenica, che ha finito di fatto con il sostituire l'Olocene come dimostrano i cambiamenti profondi e duraturi e talvolta irreversibili operati dall'uomo sul pianeta, portando l'ecosistema oltre i suoi limiti naturali. Gli autori del film hanno quindi voluto dimostrare con immagini anche scioccanti la veridicità di un'era geologica nella quale sono da attribuire all'uomo e alle sue attività le cause principali delle modifiche territoriali, strutturali e climatiche che stiamo vivendo.

In verità, il termine antropocene fu diffuso già negli anni ottanta dal biologo Eugene F. Stoermer e adottato nel 2000 dal Premio Nobel per la chimica Paul Crutzen nel libro *Benvenuti nell'Antropocene*. Inoltre, da un punto di vista strettamente geologico già nel 1873 il geologo Antonio Stoppani scrisse che l'attività umana rappresentava una nuova forza tellurica e propose il termine di era antropozoica per definirla e dopo di lui altri studiosi coniarono termini legati alla responsabilità antropica nelle veloci trasformazioni dell'ambiente naturale fino alla definizione di Antropocene di Andrew Revkin nel 1992 e all'attuale termine Antropocene da parte dei già citati Paul Crutzen e Eugene F. Stoermer, definito in una newsletter del Programma Internazionale Geosfera-Biosfera nell'anno 2000.

Il docufilm accompagna lo spettatore in un viaggio nei 6 continenti, in 20 paesi e in 43 luoghi, illustrato nel doppiaggio italiano dalla voce narrante di Alba Rohrwacher (nella versione originale il film è narrato dal premio Oscar Alicia Vikander). Un viaggio durato quattro anni durante i quali i registi hanno viaggiato per il mondo, per descrivere i danni inferti alla natura, passando dalle pareti di cemento in Cina fino alle devastazioni della grande barriera corallina in Australia e ai surreali stagni di evaporazione del litio in Atacama. Lo sfruttamento del pianeta, del patrimonio di biodiversità, della matrici ambientali, acqua, aria, suolo, miniere, foreste, della terra come del mare, viene restituito con immagini enfatizzate ma toccanti, con particolare attenzione all'incidenza della caccia, soprattutto quando questa non è motivata da esigenze di sostentamento alimentare. Fanno rabbrivire le catoste di zanne di elefanti sequestrate ai bracconieri in Kenya destinate al mercato dell'avorio, lavorato soprattutto nei paesi asiatici, così come le attività in Siberia di scioglimento dei ghiacci e del permafrost per recuperare i resti di antichi mammoth e ancora in Siberia, nella città di Norilsk, i livelli esorbitanti di inquinamento dovuti alla coltivazione di miniere di nichel e altri metalli. Scorrono le immagini del deserto cileno di Atacama disseminato di vasche gialle o azzurre dove si lavora il litio elemento base per le batterie dei telefoni o delle auto elettriche, le inquadrate di Immerath, in Germania, dove l'allargamento delle miniere di carbone a cielo ha richiesto l'abbattimento di case ed edifici e quindi costretto all'esodo intere popolazioni, comunque sottoposte a tassi insopportabili di inquinamento atmosferico.

Durante gli 87 minuti del film si toccano tutti gli effetti dell'urbanizzazione, industrializzazione, sfruttamento intensivo delle risorse naturali, deforestazione, bracconaggio, inquinamento, indagandone le peggiori esperienze disseminate in tutte le aree del pianeta. Se in America, vediamo le miniere di fosfato della Florida che lavorano a pieno ritmo per fornire i fertilizzanti usati nell'agricoltura intensiva, in Europa troviamo oltre alle cave tedesche di Immerath di carbone e lignite, le cave di marmo di Carrara, dove oggi le macchine riescono a sottrarre alla montagna in un giorno le quantità di materiale che manualmente una volta ne richiedeva almeno quindici. Non mancano immagini dell'estinzione irreversibile di molte specie animali, il tragico disboscamento dell'Amazzonia, gli enormi deserti colorati di indistruttibile plastica, la lenta scomparsa delle barriere coralline: grazie all'abilità dei film maker lo spettatore si immerge nelle profondità oceaniche per vedere i prodromi della distruzione della barriera corallina che ospita oltre il 25 per cento di tutte le specie marine e che rischia di estinguersi alla fine del 21° secolo per l'acidificazione degli oceani e il riscaldamento globale, per poi risalire i superficie e assistere a Dandora, in Kenya, alla lotta per la sopravvivenza non già di specie animali, ma dei tanti disperati che si guadagnano da vivere raccogliendo rifiuti da poter riusare in una delle più grandi discariche del mondo.

L'incisività e la bravura degli autori che hanno presentato il film Antropocene – L'epoca umana per la prima volta al Toronto Film Festival nel 2018, ha dato l'avvio a un progetto multidisciplinare artistico e scientifico di più ampio respiro e del quale fa parte anche la Mostra Anthropocene, attualmente allestita, in anteprima europea, al Mast (Manifattura di Arti, Sperimentazione e Tecnologia) di Bologna e visitabile fino al 5 gennaio 2020. Suddivisa in quattro sezioni che coinvolgono gli spazi del MAST Anthropocene è curata da Urs Stahel, Sophie Hackett e Andrea Kunard ed è organizzata dalla Art Gallery of Ontario e dal Canadian Photography

Associazione  
BLOOMSBURY  
Editore



**WOLF**

OSCOM-ONLUS  
Osservatorio di  
Comunicazione

QUINDICINALE ON LINE

DIRETTORE FRANCO BLEZZA

Anno XVIII Numero 24

MONDO AMBIENTE

WOLF

autorizzazione 5003 del Tribunale di Napoli – ISSN 1874-8175 del 2002

DIRETTORE RESPONSABILE CLEMENTINA GILY

15-31 dicembre 2019

Institute della National Gallery of Canada in partnership con la Fondazione MAST di Bologna. La mostra è un progetto artistico che invita a riflettere sulla portata e sul significato delle trasformazioni radicali apportate dall'impronta umana sulla terra attraverso la sapiente combinazione di fotografia, cinema, realtà aumentata e ricerca scientifica, a partire dal lavoro dei tre artisti Edward Burtynsky, Jennifer Baichwal e Nicholas de Pencier con la loro esplorazione multimediale dell'Antropocene.